

SOMMARIO

| | |
|--|-----------|
| Editoriale <i>E la chiamano estate!</i> RVM | 4 |
| Riflessioni <i>Notizie 2025</i> Luciano Fangi | 6 |
| Pensieri vaganti <i>Lui ci faccia sentire pulite</i> Mauro Carletti | 7 |
| L'attualità del passato <i>Cooperative di consumo tra lavoratori</i> Enzo Monsù | 8 |
| Un ricordo indelebile <i>Don Franco di Capodarco</i> Rita Viozzi Mattei | 11 |
| La Scuola incontra la disabilità <i>La disabilità</i> Scuola Leopardi | 14 |
| Comunicazioni del Presidente e le attività del CH | 16 |
| Cultura <i>Social</i> Francesca Santi | 18 |
| Pensieri e parole <i>Il mare e il vento</i> Chiara Giovanelli | 20 |
| Arte Terapia <i>In scena con le mani</i> Tiziana Luciani | 21 |
| Novità <i>Sogni appesi</i> da VivereAncona.it | 23 |
| Adiconsum <i>Caro bollette: come difendersi e risparmiare</i> Francesco Varagona | 25 |
| Notiziario Anglat a cura di Enzo Baldassini | 27 |

E la chiamano estate!

Eravamo giovani e c'era una canzone "E la chiamano estate", ricordate? Me ne sono venute in mente le parole e la musica pensando all'estate che ci aspetta. Compresi e confusi nella cosiddetta società di massa, sentiamo di più in estate le deprivazioni. Qualcosa si muove per noi, sono aumentati, ad esempio i parcheggi riservati, ma nulla è semplice, avere gli agognati parcheggi non basta perché è contro di noi un fenomeno sociale che non sapremmo indicare altrimenti che con il termine di maleducazione.

Se volessimo fare della sociologia parleremmo di egoistica indifferenza, di insensibilità per i diversamente abili che può giungere al disprezzo, al dileggio e persino all'aggressione. Sono considerazioni di realtà, andiamo agli estremi: infuocata mattina di ferragosto, messa in auto la carrozzina, andate a cercare refrigerio nell'acqua di una delle nostre spiagge, Palombina? Passetto? Portonovo? non importa quale, arrivate in tempo per vedere un suv planare sul parcheggio riservato, lo affiancate e dal finestrino con garbo segnalate la scorrettezza dell'insediamento, un'infrazione al codice passibile di multa, un'azione immorale che nega una possibilità a chi non ha altre chance. Abbiamo visto reazioni assurde, negazione del nostro diritto, offese, brutte parole e tenace mantenimento del posto, chiudere il mezzo a chiave e andarsene.

La nostra sensazione di impotenza è al massimo grado, ho visto amiche piangere di rabbia. Resta di chiamare il vigile, ma la centrale risponde? È ferragosto! Se risponde, quando verremo soccorsi? Solo una gru adeguata al sollevamento potrebbe restituirci il posto... intanto il sole incombe e infuoca il tettuccio della nostra piccola auto, il mare è lì a pochi passi ma irraggiungibile. Si è fatto tardi, abbiamo le nostre esigenze, anche chi ci accompagna, come si dice, è stufo, torniamo a casa meditando con amarezza sul destino cinico e baro del portatore di handicap, non

in assoluto, ma in una società che non porta i suoi componenti a un livello minimamente civile di rispetto dei diritti altrui. E la chiamano estate!

A Bolzano da cui scrivo, vicino ad ogni park per handicap c'è una vistosa palina con una scritta in rosso: "Sei sicuro di occupare un posto che deve esser lasciato sempre libero?" Belle e civili intenzioni, ma non credo che l'ipotetico ma realistico, incivile proprietario del suv, o di altro mezzo, alzerebbe lo sguardo alla palina o anche, alzandolo, penserebbe che quella scritta sia destinata proprio a lui.

Una conferma, in altro contesto: l'età non più verde e una condizione di insicurezza, mi hanno fatto rinunciare alla guida dell'auto, uso i mezzi pubblici, salgo sugli autobus quasi ogni giorno e ogni volta vedo che i sedili indicati col nostro simbolo H, peraltro ben evidente, sono tutti, ma proprio tutti occupati con indifferenza da baldi, robusti giovanotti/e, pur in presenza di altri sedili liberi... Menefreghismo? Indifferenza? Superficialità?

Il pensiero corre alle ormai migliaia di studenti che Enzo ha portato ad interessarsi alla condizione handicap, a conoscerla nei dettagli, a sviluppare sentimenti di solidale fraternità e cura, attraverso il progetto "La scuola incontra la disabilità". Di certo ci sono e sono rispettosi, nella massa degli incivili saranno il lievito che cambierà la nostra società, almeno quella piccola anconetana in cui ci è dato vivere con i nostri pesi e con la nostra intramontabile voglia di sentirci uguali.

Il pensiero corre anche più in alto, all'articolo tre dei dodici fondanti della nostra bella Costituzione: "...tutti i cittadini sono uguali, senza distinzione di condizioni personali... la Repubblica rimuove gli ostacoli che ne limitano la libertà ...".

Buona estate a tutti i lettori di Centro H!

Rita Viozzi Mattei

Notizie 2025

Morto un Papa se ne fa un altro. Detto antico, veritiero, popolare ma che nasconde o minimizza un'incognita. Sarà un Papa nuovo, con idee nuove, rivolte al mondo in cui viviamo oppure un Papa rivolto "indietro". Un Papa è la sintesi che esce dagli scontri intellettuali, dagli interessi umani, dalle gelosie, dalle corporazioni che esistono all'interno del conclave ... Perciò dalle urne uscirà un Papa che raccoglie più consensi su come far navigare la navicella pietrina, la sintesi umana e terrena di tante verità, congiuri, accordi, interessi, gelosie tra i principi della Chiesa universale ossia, per cui Papa Leone rappresenterà e indicherà la via a milioni di cattolici, a migliaia di sacerdoti e suore, a tanti che si impegnano sui valori di Cristo. Compito molto arduo.

Leggendo la sua vita, mi è venuto da pensare che oltre ai meriti alla scelta abbia contribuito anche la spinta della chiesa nordamericana, la più ricca ma anche la più chiamata a sostenere le migliaia di processi per le violenze fatte su tanti giovani, per cui gli introiti elargiti potrebbero servire a tacitare l'opinione pubblica. Ho atteso qualche mossa del nuovo ed ho avuto l'impressione che il corso dato da Papa Francesco fosse cambiato, ma ripeto è solo una mia impressione, e spero errata. Francesco, Papa povero e per i più poveri ha indicato senza mezzi termini una strada difficile: Il ritorno al vero cristianesimo; certo mi sarei aspettato più spazio da Papa Francesco, alle donne, il recupero di tanti preti sposati, l'apertura anche ai laici di mansioni esclusive dei sacerdoti, insomma qualcosa in più!

Quando Bernini costruì la nuova Basilica vaticana, fece sì che San Pietro si affermasse come il Pantheon naturale dei vescovi e pontefici romani. Oggi, con la tomba semplicissima di Papa Francesco, si compie una svolta anche artistica, non più monumenti sepolcrali ma solo una lastra tombale con solo nome, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, nella cappella "Salus Populi Romani" ... semplice come Bergoglio era. "Il servo dei servi di Dio".

Lui ci faccia sentire pulite

Fanno vite randagie in certe baracche di legno nascoste nella pineta dove arrivano uomini che lasciano 5 euro per 10 minuti, a volte uccidono. "E' un lavoro sporco ma dobbiamo vivere" e Papa Francesco aveva capito tutto questo. Le ha accolte - il che non era scontato - dice don Andrea Conocchia parroco di frontiera. Molti le considerano scarti del mondo "Potrei piangere ma poi mi si scioglie il trucco" nel ricordo della prima volta che ha incontrato il Papa in una udienza del mercoledì, "e la prima volta mi sono messa un vestito bianco, quasi da sposa". Giuliana arrivata dalla Colombia per una vita migliore e Miranda sguardo bellissimo, tutte che venivano dalle Americhe, dice don Andrea, che avevano chiesto aiuto. Abbiamo mandato un'email al Papa, lui ha risposto. Le prime erano incredule eravamo sul sagrato, in prima fila e una mi disse "ma questo è il posto delle regine, allora siamo importanti". Anche don Andrea si è emozionato per l'enorme riconoscimento al suo impegno, stare vicino agli ultimi, agli anziani soli, ai poveri e queste lo sono povere, in canna. La pandemia le ha messe in ginocchio, don Andrea ne ha trovata una al cancello, "mi ha chiesto di mangiare, il giorno dopo erano due, poi sono arrivate altre". Allora don Andrea ha chiesto aiuto all'elemosiniere il cardinale Krajewski, "mi ha risposto dammi l'Iban, e i soldi sono arrivati. Mai visti così tanti in Parrocchia. Gli ho scritto che forse c'era stato un errore, no, nessun errore, questi soldi sono per le ragazze, gli altri per i poveri. C'è stata una distribuzione di pasta, scatolette, sugo di pomodoro, biscotti. Conoscerlo è stato un grande privilegio, un Papa vicino a tutti."

Francesco ha portato lo stile dell'America Latina, aperto, gioioso, ed ha mostrato rispetto per i poveri, gli scartati della vita, e don Andrea pensa che ci possa essere una chiesa ospedale da campo per tutta questa gente, una giusta profezia, il Papa per tutto questo ha detto a don Andrea "Grazie per il lavoro che fai, vai avanti, accompagnale"

Mauto Carletti



Cooperative di consumo tra lavoratori

In democrazia la cittadinanza attiva si manifesta nella partecipazione che è – però – attitudine complessa. C'è una dimensione politica della cittadinanza, che non si riduce al diritto/dovere di voto: comporta i diritti d'associazione e di parola e le responsabilità nei confronti dello Stato come il pagare le tasse e il dedicar tempo alla politica. C'è la partecipazione sociale, l'esercizio delle abilità prosociali come la solidarietà e la lealtà verso gli altri. C'è la partecipazione culturale, cioè la consapevolezza di appartenere ad una storia comune. C'è una dimensione economica della cittadinanza: il diritto/dovere di lavorare contribuendo al benessere della propria comunità. Per fare tutto questo serve il poterlo fare: le condizioni per poter partecipare sono essenziali condizioni di democrazia: se l'individuo è troppo povero, non alfabetizzato o malato rischia di non poter partecipare appieno alla vita comunitaria. Dunque la partecipazione democratica richiede impegno degli individui e possesso delle condizioni per poterla praticare.

Non è democratico il regime che garantisce solo il diritto di voto; anzi oggi c'è crisi di democrazia perché essa nelle nostre società occidentali è stata ridotta a puro esercizio elettorale. La pratica partecipativa va appresa fin dall'infanzia, a scuola. E di questo abbiamo parlato. Oggi tutto il livello prepolitico della partecipazione è trascurato, eppure storicamente la democrazia italiana è stata preparata da una serie di pratiche sociali basate sull'associarsi agli altri per raggiungere obiettivi di benessere comuni. Penso alle forme di cooperazione avviate dopo l'inizio dell'industrializzazione nel periodo prefascista. Infatti la Cooperazione nasce verso la metà dell'Ottocento in Inghilterra tra gli operai dopo la Rivoluzione Industriale e nel contesto della generale organizzazione dei lavoratori per difendere gli interessi delle classi subalterne in nome del principio "l'unione fa la forza": sindacati, società di



mutuo soccorso e, appunto, cooperative. Esistono tuttora cooperative di produzione, di credito e, appunto, cooperative di consumo. L'esperienza inglese della cooperazione fu importata in Italia da G. Mazzini, esule in Inghilterra dal 1837.

Da una ricerca all'Archivio di Stato di AN è emerso che nel 1906 si avvia una "Unione Cooperativa anonima di consumo tra lavoratori di Pietra La Croce" di Ancona: nell'atto notarile di costituzione si dichiara lo scopo "l'acquisto all'ingrosso di generi alimentari e di combustibile per ripartirli tra i soci al prezzo minimo ... con esclusione di qualsiasi lucro". Anche a Filottrano nacque nel 1905 una cooperativa di consumo tra lavoratori, denominata "L'Unione", e poi – nel 1919 – una anonima solo "tra contadini". "L'Unione" aveva lo scopo sociale di "favorire la classe operaia nell'acquisto di generi alimentari" attraverso un negozio di vendita, contava più di 300 soci e un capitale sociale di 4000 £ costituito di azioni di 6 £ ciascuna.

La Cooperativa di consumo tra contadini aveva per scopo "l'acquisto e l'uso di macchine agricole, l'impianto di magazzini per acquisto e vendita di cementi, concimi e fertilizzanti, attrezzi, generi di consumo; facilitare il credito e il risparmio; iniziative per il miglioramento economico e morale dei contadini". Della cooperativa con sede a Filottrano, si dice nell'Atto Costitutivo che "rifugge da qualsiasi ingerenza religiosa o politica". Probabilmente furono tutte chiuse dal Fascismo che (come ogni regime totalitario) non sopportava l'autonomia della società civile. E invece i nostri nonni e bisnonni **con la cooperazione d'inizio 1900 stavano imparando la democrazia**: in tutt'e tre gli Statuti si dice che "ogni socio ha diritto ad un solo voto in Assemblea indipendentemente dal numero delle azioni possedute"; è il principio base della democrazia "una testa, un voto", diversamente da quanto succede nelle società di lucro. La cooperazione in generale costituisce una

forma di democrazia economica e sociale anche perché ha effetto moralizzatore del mercato e di contenimento dei prezzi nel territorio di presenza. Colpisce la solidarietà morale prevista negli Statuti delle Cooperative verso i soci in difficoltà: in caso di malattia possono fare acquisti nella cooperativa anche a debito, pagabile con mesi di tolleranza. In caso di morte le azioni sono rimborsabili. Colpisce anche la volontà diffusa di partecipazione politica sottesa a queste pratiche cooperative.

Nonostante i lavori di allora fossero più faticosi di ora, ho calcolato che a Pietralacroce almeno un socio a famiglia era attivo nelle organizzazioni sociali del nostro territorio: voleva dire fiducia nei “riti assembleari” perché si veniva capendo che “il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è politica, sortirne da soli è avarizia” come dirà don Lorenzo Milani.

Questo processo di crescita democratica sarebbe stato traumaticamente interrotto a breve dal Fascismo! Il valore della democrazia si apprezza spesso troppo tardi, quando viene a mancare.

MONSU' Enzo



Don Franco di Capodarco

Giunge da Fermo la notizia della morte di don Franco Monterubbianesi a 94 anni, tutti memorabili e insostituibili, e tornano i ricordi, moltissimi e fortemente impressi nella memoria.

Come sanno i lettori, ho vissuto ormai a lungo, passando attraverso molteplici esperienze: lo studio, la professione, la famiglia...eppure, davanti a un bilancio, mi dico sempre che, più che dei miei genitori biologici, sono figlia di don Franco, che la mia formazione non è stata tanto quella, pur significativa, datami dalla Facoltà di lettere alla Sapienza di Roma, ma molto di più quella che ho avuto a Capodarco, alla scuola di don Franco.

Vi giunsi nel '68, e già la data dice molto, era il nostro quello che si dirà il “68 minore”, quello cioè che si allontanava dalla politica per abbracciare il sociale in cui rendere concrete le spinte al cambiamento del movimento, che nato negli Usa per contrastare la guerra in Vietnam, si era diffuso in Europa e, purtroppo, in Italia avrà esiti sanguinosi negli anni di piombo. Noi a Capodarco no, scrivo noi e intendo le migliaia di volontari, primi gli scout di tutta Italia, che vi giungevano per sostenere l'azione di don Franco: sottrarre alla riduttiva vita negli Istituti i portatori di disabilità e i fragili deprivati dei loro diritti, per ridare loro la dignità di persone; significava libertà di movimento, di espressione, di affettività, di lavoro, tutto questo ed altro a partire dal 1966. Sapò più tardi che ad affiancare don Franco nell'allestimento in Comunità dei primi laboratori di micromeccanica/ elettronica e in tanto altro era stato Eugenio Mattei, allora studente di ingegneria, che in seguito incontrerò proprio a Capodarco e diventerà mio marito.

Tutto accadeva su un colle alto sul mare, in una frazione del Comune di Fermo, Capodarco appunto, in una villa già prestigiosa, appartenuta ai conti Piccolomini, ma allora in stato di semiabbandono. C'era molto da fare, ma sin dall'inizio grande era la motivazione che avviava

positivamente la vita comunitaria: la mensa in comune, i laboratori, le stanze da letto singole, il sogno di tutti, ma anche doppie o triple, come si poteva, la palestra, gli spazi per il tempo libero, per le discussioni, per le decisioni da prendere democraticamente insieme, ed erano tante e importanti al fine di impostare il nuovo corso di esistenze che venivano da esperienze diverse, spesso frustranti, ed erano disabitate all'autonomia e al vivificante stare insieme.

D'estate soprattutto la grande struttura da cui si dominava il mare di Porto San Giorgio, (che vedrà i comunitari sulla spiaggia in carrozzina, felici al sole o in acqua), diventava un cantiere, tanti erano i lavori da fare e tanti per fortuna i giovani, anche giunti dalle varie regioni d'Italia ma anche da Francia, Germania, Regno Unito, Usa, Canada.... montavano le loro tende negli spazi circostanti e passavano il tempo delle loro vacanze nelle mansioni più varie: scavare, bonificare spazi, alzare pareti, dare mano in cucina, guidare lo storico pulmino per portare i ragazzi là dove era necessario, negli ambulatori medici, all'ospedale, al mercato, nei negozi, negli uffici per esplicitare pratiche....

Era una vita intensa fatta di azioni grandi e piccole, mi ricordo ad appendere graziose tendine nella cameretta di Giovanna, o con Paolo a guidare fino al primo alimentare: mancavano le olive nere, indispensabili secondo don Franco per preparare il pollo in potacchio che i volontari/e cuoche/i avrebbero preparato per il pranzo di tutti, più adeguatamente mi ricordo ad organizzare classi per incrementare il possesso delle capacità lettura e scrittura di molti e molte. Ma mi ricordo anche a raccogliere cicche o a curare fiori nel piazzale antistante il grande portone di ingresso: don Franco voleva, tutti volevamo, che la Comunità a cui egli aveva dato il nome "Gesù Risorto", poi anche "Papa Giovanni XXIII", fosse accogliente e anche bella.

Bella lo è diventata davvero, oltre che efficiente e ospitale: ha visto esistenze difficili non giudicate ma positivamente guidate, amori nascere, famiglie formarsi, figli crescere, vite accompagnate serenamente alla fine e don Franco, padre amorevole, sempre presente!

Una folla di suoi figli ideali si è raccolta giovedì 28 maggio, nel Duomo di Fermo, per dirgli ancora una volta quanto tutti gli dobbiamo per aver indirizzato le nostre vite, come egli aveva fatto, nella sequela del Risorto.

Rita Viozzi Mattei



La disabilità

La scuola rappresenta uno dei luoghi più importanti per la crescita di ogni persona. Un mondo dove si impara a vivere nella società, a rispettare gli altri e a sviluppare le proprie potenzialità. Tuttavia, per molte persone con disabilità, la scuola può trasformarsi in un luogo di esclusione e difficoltà, se non vengono eliminate le barriere fisiche, ma anche quelle sociali, culturali, educative, che ancora oggi rappresentano un ostacolo all'integrazione di tutti gli studenti.

Le barriere architettoniche sono tra gli impedimenti più visibili che una persona con disabilità può incontrare. Rampe mancanti, ascensori non funzionanti, corridoi stretti, banchi o sedie inadatte e bagni non funzionali. Sono situazioni che, ahimè, ci sono in molte scuole, soprattutto nelle più datate. Per uno studente su una sedia a rotelle, per esempio, la semplice possibilità di spostarsi indipendentemente da un'aula all'altra, o di fare una lezione in un laboratorio messo ai piani superiori può diventare difficile. Questo tipo di esclusione silenziosa incide profondamente sull'autonomia e autostima di chi la vive.

Affrontare queste difficoltà richiede investimenti significativi, ma anche una pianificazione più accurata in grado di trasformare ogni edificio scolastico in un luogo accessibile e accogliente per tutti. Tuttavia, ci sono barriere probabilmente meno evidenti, ma forse ancora più importanti; quelle sociali e culturali che rappresentano una sfida ancora più complessa. Per esempio, atteggiamenti o stereotipi di compassione esagerata o, al contrario, indifferenza possono isolare la persona con disabilità, impedendole di sentirsi integrata nella comunità scolastica. In questi casi per me è fondamentale il ruolo della scuola; essa non deve dare solamente un'istruzione, ma deve educare al rispetto e alla comprensione della diversità.

Un esempio di inclusione, dalla mia esperienza, riguarda la mia classe della scuola primaria, nella quale c'era anche un compagno, Marco

che aveva una disabilità motoria. Mi ricordo che quando arrivò molti di noi non sapevano come comportarsi. C'era chi lo trattava con cautela e chi si limitava a ignorarlo per paura di dire o fare qualcosa di sbagliato. Ma dopo un po' di tempo, grazie ai nostri insegnanti, abbiamo capito e imparato a conoscerlo meglio per quello che era, un ragazzo come noi, con passioni, sogni, e un talento per l'arte straordinario.

Un altro modo per migliorare la scuola da questo punto di vista sarebbe adottare le migliori tecnologie che oggi abbiamo. Perché esistono sistemi per favorire l'apprendimento di persone disabili, per esempio, software di lettura automatica per chi ha difficoltà visive, dispositivi che traducono nella lingua dei segni, APP che semplificano l'organizzazione del lavoro per chi ha disturbi dell'apprendimento. Questi strumenti possono fare la differenza, ma è necessario che siano resi disponibili per tutti gli studenti che ne hanno bisogno. Purtroppo, in molte scuole italiane queste risorse sono limitate.

Solo abbattendo le barriere fisiche, culturali e sociali la scuola può realizzare la sua missione: essere un luogo di formazione, crescita e speranza per ogni persona, senza alcuna esclusione.

M. V. 3E LEOPARDI



Comunicazioni del Presidente

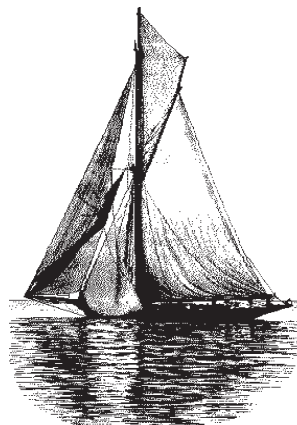
Cari amici,
siamo di nuovo con voi per comunicarvi le ultime notizie del Centro H. Ancora con i nuovi locali siamo in alto mare ma le attività dei nostri laboratori vanno bene, i ragazzi sono contenti e già chiedono quando si chiuderà per le feste estive. Per quanto riguarda proprio le ferie estive ripeto che abbiamo già avanzato l'ipotesi che qualora qualche volontario fosse disponibile a condividere un'esperienza di vita, sarebbe possibile chiudere il Centro H dalla fine di luglio a tutto agosto.

Da Aprile abbiamo deciso di poter creare uno scambio tra bambini del doposcuola provenienti dall'Associazione Arcopolis e i volontari e i ragazzi del Centro H, con l'idea di formare i nostri bambini a sapersi relazionare con la disabilità in modo positivo e non riconoscerla soltanto come una menomazione o qualcosa di cui avere paura.

Sabato 21 Giugno abbiamo partecipato alla Festa del quartiere promossa sempre dall'associazione Arcopolis e per l'occasione abbiamo presentato alcuni dei lavori creati nei laboratori e abbiamo fatto stampare diverse magliette con il logo del Centro H.

Un grande saluto a tutti e un augurio di buone vacanze.

Enzo Baldassini



Con dolore tutti noi del Centro H ci uniamo al cordoglio cittadino per la scomparsa del caro Amico Stefano Foresi, lo stimato sostenitore della nostra Associazione e l'instancabile servitore della comunità. La sua dedizione e il costante impegno per il bene comune resterà un esempio per tutti noi.

Come Presidente del Centro H formulo alla famiglia del caro Stefano le mie più sentite condoglianze.

Enzo Baldassini



Social

Capita spesso sui social di vedere genitori postare foto e video di figli disabili, nella maggior parte dei casi con buone intenzioni: desiderio di condividere la propria quotidianità con persone che vivono un'esperienza simile, sensibilizzare gli utenti, in alcuni casi fare divulgazione rispetto ad alcune malattie. In un certo senso, in un paese come l'Italia, dove fino a non troppo tempo fa i figli disabili erano causa di vergogna, certi contenuti possono avere anche il pregio di normalizzare l'esistenza della disabilità e di portarla alla luce.

Esiste tuttavia anche un aspetto problematico in tutto questo, che riguarda la condivisione di immagini di minori su internet, dove è praticamente impossibile sapere da quante e quali persone verranno viste, e da dove può essere estremamente difficile rimuovere definitivamente i contenuti. La questione è delicata già nel caso di giovani senza particolari patologie, ma nel caso dei minori con disabilità si aggiungono delle problematiche ulteriori. Sono molto frequenti per esempio i video che ritraggono giovani disabili in situazioni di difficoltà, quando non umilianti: bambini autistici ripresi durante un meltdown, mentre urlano o si graffiano, figli adolescenti a cui va cambiato il pannolone e via dicendo. La domanda è: quanto sono consapevoli quei ragazzi di venire filmati? Se quei figli comprendessero come la loro immagine viene condivisa sarebbero d'accordo? E se invece non volessero essere ripresi mentre urlano, si contorcono o in altre situazioni analoghe? Qual è lo scopo di questi video? Sensibilizzare, divulgare o in alcuni casi anche generare visualizzazioni sfruttando quella che viene chiamata "pornografia del dolore"? E se anche il fine fosse solo la sensibilizzazione, è giusto farlo mostrando le difficoltà di un minore inconsapevole? Se è comprensibile

che il genitore di un ragazzo con disabilità cerchi di informare la popolazione sull'argomento e che cerchi online un appoggio e un modo per condividere la propria esperienza, le modalità con cui ciò viene fatto dovrebbero comunque tutelare la privacy e la dignità dei figli.

Su questo tema si è pronunciato nel 2024 il Garante della Privacy che ha ricordato che la pubblicazione sui social deve rispettare i principi etici del giornalismo, "riportando ciò che è strettamente necessario, non dando spazio a dettagli di violenza né a immagini che ledano la dignità della persona, oltre la sua riservatezza". Per queste ragioni e per fornire ai genitori e agli altri caregivers delle linee guida, la Fondazione Maruzza ha presentato la prima guida in Italia dedicata alla tutela dell'immagine dei minori con patologie gravi o incurabili: il manuale "IMA-GO! Condividi con Cura. Manuale per la condivisione consapevole delle immagini dei minori con malattia inguaribile" intende aiutare le famiglie a prendere decisioni informate e rispettose sulla condivisione di foto e video dei bambini.

Francesca Santi



Il mare e il vento

Sono al Passetto e la corrente è forte. Il vento soffia e le onde sono un merletto crespo che è una lotta impari contrastare. Sfrecciano i windsurf, planano i gabbiani e le barche a vela filano via, due con il fiocco spiegato e la randa ammainata, veloci a fil di ruota, altre procedono a motore.

Non è una novità, ogni estate ci sono giorni splendidi così, a volte molti, altre no. Il mare è la Grande Madre, come cita Joyce nell'Ulisse? Il mare misterioso teatro di vita e morte nei secoli dei secoli, che pullula di luce, che non è mai uguale, che è così maestoso, che nelle notti agitate è in agguato, impastato e scuro.

Ho vissuto qualche anno senza mare, quand'ero più giovane e ci facevo meno caso, tesa ed affaccendata. Difficile ora vivere senza mare. E il vento invece l'ho incontrato, come tutti, in giro per il mondo. Sapete quando vi scompiglia e voi vi risistemate e in un attimo vi ritrovate punto e a capo spiegazzati? Ecco, forse è quello che capita anche con la vita...risistemi tutto poi si alza il vento e il castello di carte crolla, oppure, i panni stesi si gualciscono, ma si asciugano pure. Il vento può distruggere, come il mare. Acqua e aria.

Queste mie sono solo riflessioni ondivaghe, e mi chiedo anche se abbiamo ancora curiosità per le forze della Natura o se tutto è ormai solo funzionale ed utilitaristico. In verità credo che l'interesse si rinnovi e si rinnoverà sempre, in questo tempo di rischio di catastrofe climatica in particolare. Forse però siamo sulla buona strada.

Buona estate a tutti voi.

Chiara Giovanelli

In scena con le mani

La cultura manuale ha perso di valore e di diffusione a vantaggio delle competenze digitali. Si sono perduti un saper fare e un sapersela cavare, un approccio artigiano e fattivo alle cose. Tutto ciò che è "fatto a mano" comunica lo stesso calore che una mano può trasmettere toccando, la stessa unicità dell'impronta di un polpastrello, fatto di un reticolo di linee irripetibili. Perché la mano testimonia l'identità, racconta una storia, addomestica il mondo. Viene a mancare l'esperienza del fare, le cose. Interagiamo, adulti e minori, con i risultati di processi complessi spesso inconoscibili e sconosciuti, ci mancano i passaggi, le prove e gli errori che portano a quei risultati. Non saper più fare comporta un non saper più pensare e, infine, un non saper più essere.

Il pensiero stesso è fatto a mano: la parola pensiero deriva dal latino "pensum": pesare e si riferisce alla quantità di lana grezza che le filatrici ripulivano dalle impurità, dipanavano e filavano. Pensare è trasformare con le mani una massa grezza in un filo duttile, con il quale si può realizzare qualcosa di nuovo. Da ciuffi di lana intricati, a pensieri che filano.

Le mani sono state le protagoniste di un incontro di scambio e di formazione che ho svolto a Recanati, rivolti ai e alle volontarie della Associazione "I nuovi amici", di Recanati e Macerata. Nel pomeriggio precedenti, con i genitori di persone con disabilità, abbiamo incentrato l'attenzione e il laboratorio di arte terapia sul simbolo del nido; fragile -ma tenace- sinonimo di protezione. Nel secondo pomeriggio, eccoci alle prese con il simbolo delle mani. Ciascuno/a ha ricevuto un paio di guanti bianchi di filo di cotone, che potevano essere decorati e

valorizzati con materiali vari: tessuti, carte colorate, immagini, brillantini, pastiglie di vetro, materiali naturali e di recupero, timbri per scrivere parole. Un guanto rappresentava la mano che offre, che dona, l'altro quella che riceve, il tutto nell'ambito dell'esperienza del volontariato.

Con un pannello di legno abbiamo realizzato una copertura simile a quella offerta tradizionale baracca dei burattini: da dietro solo le nostre mani erano visibili al pubblico. E' bastato fare buio in sala e mettere una musica di sottofondo per andare in scena. Con commozione ogni volontario/a ha raccontato la sua esperienza.

Le mani, guantate e decorate, hanno interpretato pensieri e sentimenti, con qualche lacrima, un po' di sorrisi, molti applausi e tanta partecipazione. A volte bastano delle piccole cose e una grande disponibilità...

Luciana Tiziani



Sogni appesi

“Occorre un luogo dell'anima, nel quale poter esclamare: - Mi piace qui, c'è calore -. scriveva il filosofo Pavel Florenskij. “Ricordare è trovare una chiave che non può andar perduta, per aprire la porta del miracolo presente, per aprire lo sguardo sul miracolo del presente. Questo deve accadere in ogni casa”.

Restituire la vita come ricordo di una meraviglia condivisa è il compito di ogni comunità umana destinata a far crescere i più piccoli e ad insegnare ai giovani la magnifica avventura di vivere appieno la propria età, per custodire, proteggere, raggiungere le mete più desiderate dal loro cuore. È a questo scopo che nasce il Centro semiresidenziale socio-educativo “Sogni Appesi” che si propone di accogliere in forma diurna bambini e giovani che vivono temporanee situazioni di disagio in un ambiente che ripropone, per organizzazione e qualità della relazione, il calore e l'affetto di una famiglia. L'originale struttura, fortemente voluta dall'Associazione MetaCometa, attiva dal 1998 a livello nazionale nel sostegno e nell'accoglienza di minori mediante l'affido familiare e nei percorsi educativi basati sulla tradizione pedagogica salesiana, il centro si trova ad Ancona in di Via del Fornetto 109. “L'abbiamo immaginato e realizzato come un servizio diurno, uno spazio in cui i giovani possano costruire un futuro solido, dando loro punti di riferimento, affetto e opportunità di crescita, sostenendo la loro famiglia di origine e favorendo l'integrazione con il territorio – ha affermato Martina Osimani, referente della comunità semiresidenziale. Ogni stanza del centro ha un nome che prende ispirazione dalla montagna: come un alpinista che si prepara duramente per raggiungere la cima, così il giovane ancora adolescente s'allena alla scalata della vita, a tratti difficile ma anche ricca di soddisfazioni quando si hanno gli strumenti giusti per affrontare il tortuoso sentiero” ha ribadito la Osimani.

“Ogni desiderio, ogni sogno del ragazzo- prosegue Martina Osimani - è anche nostro; perciò, offriamo tutta la vicinanza di cui siamo capaci, assieme all’esperienza di adulti e professionisti, affinché questi giovani non siano lasciati da soli ad affrontare il cammino di crescita, e soprattutto perché non permettano alle intemperie incontrate di distruggere le cose belle costruite o da costruire nel tempo”. L’evento inaugurale - aperto alle autorità istituzionali, politiche, religiose - mira anche ad evidenziare la possibilità che il capoluogo dorico diventi un’autentica capitale regionale contro il disagio dei più piccoli. Infatti, secondo l’ultimo Rapporto del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza del 2024, nelle Marche, persistono alcuni elementi da attenzionare. La percentuale di persone di minore età in povertà relativa è del 21,2%. I minori in situazione di sovraffollamento abitativo rappresentano il 40,4%. Se consideriamo i minorenni vittime di abusi, i reati per maltrattamento contro familiari e conviventi segnalati sono 464 (erano 375), che corrisponde all’1,84% del totale nazionale. Infine, dal punto di vista educativo, è significativo che, nella nostra Regione, ben il 66,7% delle classi della scuola primaria (statale) non abbia il tempo pieno, registrando un divario, in negativo, della media riscontrabile nel resto della penisola (59,3%).

Da www.vivereancona.it

Caro bollette: come difendersi e risparmiare

Il fenomeno del caro bollette continua a pesare sulle famiglie marchigiane, con conseguenze sempre più evidenti sul piano economico e sociale. Negli ultimi anni si è assistito a una crescita dei casi di povertà energetica, ovvero l’impossibilità per alcune famiglie di sostenere i costi per l’energia necessaria a riscaldare, illuminare e far funzionare le proprie abitazioni. A questa condizione si sommano i comportamenti scorretti da parte di alcuni operatori del mercato energetico, che hanno approfittato della crisi per applicare aumenti ingiustificati o proporre offerte poco trasparenti.

Su segnalazione delle associazioni dei Consumatori l’autorità di regolazione dell’energia (ARERA) ha sanzionato 11 società per oltre 15 milioni di euro per pratiche scorrette, come modifiche unilaterali ai contratti e offerte ingannevoli. Le famiglie già in difficoltà si sono trovate a pagare tariffe in modo significativo superiori rispetto alla media.

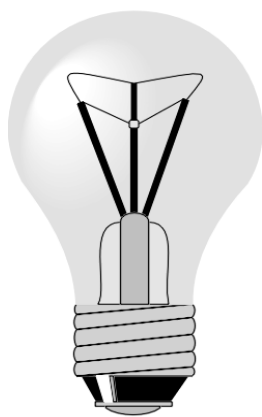
In questo contesto diventa fondamentale promuovere una cultura del consumo consapevole e dell’efficienza energetica. Interventi anche semplici – come la sostituzione delle lampadine con LED, l’uso corretto degli elettrodomestici, la regolazione del riscaldamento/condizionatore o la verifica dell’isolamento termico – possono contribuire in modo significativo a ridurre i consumi e contenere la spesa energetica.

Adiconsum Marche invita inoltre i cittadini a controllare regolarmente le bollette, segnalando eventuali anomalie, consumi anomali, conguagli imprevisti o condizioni contrattuali non concordate. È importante sapere che ogni consumatore ha diritto a una fatturazione chiara e corretta, e, in caso di difficoltà, può richiedere la rateizzazione degli importi o accedere ai bonus sociali energia, ora riconosciuti automaticamente a chi possiede i requisiti di reddito purché sia in possesso della attestazione ISEE in corso di validità.

Per assistere concretamente le famiglie marchigiane, Adiconsum Marche Aps mette a disposizione sportelli territoriali in cui è possibile ricevere supporto nella lettura delle bollette, nella verifica dei contratti, nella segnalazione di pratiche scorrette e per ricevere consigli utili a risparmiare e a migliorare l'efficienza domestica.

L'associazione invita le famiglie a non sottovalutare il peso degli sprechi energetici e a non esitare nel chiedere assistenza. Un controllo puntuale oggi può prevenire problemi maggiori domani. La transizione ecologica, per essere davvero efficace, deve essere anche giusta e accessibile: garantire a tutti strumenti di tutela, informazione e risparmio è parte della missione che Adiconsum Marche Aps porta avanti ogni giorno, a fianco dei cittadini. Per maggiori informazioni o per prenotare un incontro con gli operatori, è possibile consultare il sito o contattare le sedi territoriali dell'associazione.

Francesco Varagona
Presidente Adiconsum Marche Aps



Assegno ordinario di inabilità - A.O.I.

L'Assegno Ordinario di invalidità, (AOI) è una prestazione economica erogata dall'INPS rivolta a chi ha una disabilità lavorativa a causa di infermità o invalidità. Viene riconosciuto a coloro che hanno una disabilità che comporta una riduzione della capacità lavorativa di almeno due terzi. Nel caso di una inabilità lavorativa totale, l'INPS eroga invece la Pensione di Inabilità. È Rivolto a:

- Lavoratori dipendenti;
 - Lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri);
 - Lavoratori iscritti alla gestione separata.
- Per ottenere l'assegno di invalidità è necessario soddisfare determinati requisiti sanitari e contributivi:
- Requisiti sanitari: è necessario avere una certificata riduzione della capacità lavorativa superiore a un terzo.
 - Requisito Contributivo: avere nella vita lavorativa almeno 260 contributi settimanali, pari a 5 anni, di cui 156 (3 anni) anche non consecutivi, nell'ultimo quinquennio.

Il diritto all'assegno di invalidità viene riconosciuto a seguito di visita medico-legale presso la commissione medica INPS/ASL per l'accertamento dei requisiti sanitari. La commissione valuta la minorazione anatomica o funzionale e la capacità lavorativa residua del soggetto. Se viene accertata un'invalidità superiore ai due terzi e una conseguente riduzione della capacità lavorativa il soggetto viene ritenuto idoneo, dal punto di vista sanitario, alla prestazione.

Per inoltrare la domanda all'INPS prendi un appuntamento nell'ufficio EPACA più vicino a te. I nostri specialisti nel campo faranno un'attenta consulenza specifica per il tuo caso!

Il diritto all'A.O.I. decorre dal primo giorno del mese successivo alla data di presentazione della domanda. L'assegno viene corrisposto per un periodo di 3 anni, trascorsi i quali il richiedente

dovrà attivarsi inoltrando nuova domanda corredata da documentazione medica per richiederne la conferma. trascorsi altri 3 anni (quindi 6 dalla prima concessione) l'assegno ordinario di invalidità non è più soggetto a revisione periodica.

L'INPS ha la facoltà, se lo ritiene necessario, di convocare a revisione l'interessato anche prima della scadenza dei 3 anni. L'assegno ordinario può essere revocato o sospeso in caso di:

- Miglioramento delle condizioni fisiche dell'invalido tale da non consentire più il riconoscimento del diritto. (Mancanza del requisito sanitario)

- Ricovero gratuito in istituto di cura.
- Rilascio di false dichiarazioni per il conseguimento del beneficio.

In caso di decesso del titolare. Si ricorda che l'A.O.I non è reversibile ai superstiti.

Il sostegno è compatibile con l'attività lavorativa; ma sono previsti dei limiti di reddito, superati i quali l'importo dell'assegno subirà delle riduzioni. L'importo viene calcolato in base ai contributi versati dall'interessato e alla sua anzianità contributiva. Viene corrisposto per 13 mensilità ed è soggetto a rivalutazione annuale.

L'Assegno Ordinario di Invalidità spetta a chi è in possesso del requisito contributivo di 5 anni di contribuzione, di cui 3 nel quinquennio precedente la presentazione della domanda. Non è richiesta la cessazione del rapporto lavorativo, infatti, il reddito da lavoro è compatibile con quello dell'assegno, ma con le dovute limitazioni. Nello specifico è prevista:

- Una riduzione del 25% dell'importo dell'assegno nel caso in cui il reddito sia superiore a quattro volte all'importo del trattamento minimo annuo.
- La riduzione sale al 50% nel caso in cui il reddito sia superiore a cinque volte il trattamento minimo annuo.

Dopo aver ottenuto il diritto all'assegno, il titolare deve adempiere ad alcuni obblighi per non perder-

ne il diritto:

- Comunicare all'INPS eventuali variazioni reddituali che possano incidere sull'importo della prestazione.
- Tenere sott'occhio le scadenze per le revisioni programmate ed in generale essere pronti a rispondere a tutte le richieste dell'INPS in merito alla prestazione in corso. per evitare che L'A.O.I venga sospeso o revocato.
- Comunicare all'INPS variazioni di indirizzo e modalità di pagamento.

L'INPS può in qualsiasi momento convocare il titolare dell'A.O.I. per una nuova visita di revisione presso la Commissione Medica, sia per verificare il persistere dei requisiti sanitari e/o la loro variazione. In caso di inabilità totale guarda la pagina dedicata alla pensione di inabilità.

Contatta l'Ufficio EPACA più vicino a te per avere informazioni e benefici.

Da www.epaca.it





Il Centro H si unisce al dolore della nostra Volontaria Marena per la prematura scomparsa del figlio Andrea.

La Segreteria



COME PUOI SOSTENERCI?

***** DIVENTANDO SOCIO O SOSTENITORE*****

Socio e Rivista € 20,00

Conto corrente bancario

INTESA SAN PAOLO

IT 73B0306909606100000011321

Conto corrente postale 11260601

intestato: CENTRO H ODV

°°°DONARE IL 5XMILLE***

codice fiscale 93020510421

***** DEDICANDOTI AL VOLONTARIATO*****

ANCONA . 60125 via Marchetti 1

Telefono e fax 071/54206

www.centroh.com info@centroh.com

www.ANGLATMARCHE.com

Il Centro H desidera ringraziare l'architetto Mario Gerbi per aver creato nel 1988 il formato e la grafica di questa rivista; una rivista che rimarrà per sempre il simbolo della ns Associazione.

Questa Rivista è stampata da:

"La Poligrafica Bellomo S.r.L."

Tipografia-litografia-grafica computerizzata

via Gabrielli, 10 - Zona Industriale Baraccola est

60131 Ancona

tel. 0712861711/0712869126/fax 0712864676